

# LA SETTLATA

n.1/2022

Rivista di scena

ALLE PENDICI DI  
UNA MONTAGNA  
DI VESTITI





**“Una montagna di vestiti” è sicuramente un’iperbole, ma questa è una montagna che esiste, si muove, respira. Come la guardi? Come la tocchi? Ti attrae o ti spaventa? Ti fermi. Per ora ti limiti a osservarla. Circondato dal fascino, sovrastato dal fetore, al centro di una provocazione.**

# EDITORIALE

di Patrick Platolino

Quando ci troviamo nella condizione di presentare il progetto de La Sfilata ci viene automatico annunciare, con un pizzico di orgoglio e sana ingenuità, che “La Sfilata è una performance ispirata al movimento slow fashion, al consumo consapevole, al riutilizzo e alla sostenibilità negli ambiti della moda e dell’abbigliamento.” Tutto vero eh.

Dicendo ciò però sia chi ci ascolta sia un po’ anche noi stessi\* tendiamo a credere che l’evento scatenante del nostro progetto sia stata proprio la ricerca della sostenibilità. Non è così.

Ho già rotto la magia? Se l’ho fatto mi dispiace, ma per una volta cercheremo di andare contro questa tendenza sociale a voler classificare tutto in compartimenti stagni. Male o bene. Buono o cattivo. Tutto o niente. E ciò che non rientra in categorie agli antipodi come queste viene automaticamente screditato, bollato come incoerente e non attendibile. Una persona che si batte per l’ambiente ma non è vegana? Incoerente. Un’altra che veste sostenibile ma compra un libro su Amazon? Incoerente. Noi che parliamo di slow fashion nonostante inizialmente non fossimo mossi da alcuna ragione etica? Incoerenti.

Non preoccupatevi, anche se vogliono farci credere il contrario posso sostenere con fermezza che le tonalità di grigio, fortunatamente, esistono, nonostante qualcuno provi a nascondere.

La Sfilata è nata da una visione puramente artistica che non teneva conto di tutto ciò che la circondava. A testa china, come quando si cammina tra le rocce e non si sa cosa aspettarsi sotto i piedi, il nostro sguardo si volgeva verso quell’unica e possibile direzione. La più rassicurante e familiare. Poi d’un tratto una raffica di vento, inaspettata e destabilizzante. La visione del documentario *The True Cost*, diretto da Andrew Morgan (2015), che mette in luce gli aspetti disastrosi della fast fashion, ci

ha messo di fronte a un bivio: proseguire sulla via esclusivamente artistica o addentrarsi nella complessità di questa causa etica che conoscevamo solo in piccola parte?

Addentrarsi implicava prima di tutto diventare consapevoli delle scelte che facciamo ogni giorno e dell’impatto che queste hanno nel mondo. Mettersi in discussione.

Con questo progetto abbiamo deciso di farlo.

Abbiamo iniziato a scoprire che le montagne di vestiti esistono davvero, nel deserto di Atacama in Cile, nella discarica di Dandora a Nairobi e anche nelle nostre case; che a causa della negligenza diffusa tra i piani alti della fast fashion nel 2013 a Dhaka, in Bangladesh, una fabbrica tessile è crollata e 1134 persone hanno perso la vita; che questa tragedia non è stata né la prima né l’ultima; che quasi mai si tiene conto dell’impatto devastante che l’industria della moda ha sull’ambiente sia durante la produzione, utilizzando una grandissima quantità di risorse naturali, che nel processo di smaltimento, rilasciando inquinanti nel suolo, nelle acque e nell’atmosfera. Ciononostante la cosa più assurda di tutte è stata scoprire che a ognuna di queste tragedie sociali, economiche e ambientali avevamo contribuito anche noi, acquistando capi d’abbigliamento in modo spropositato e il più delle volte da aziende della fast fashion.

Forse non siamo le persone più adatte e certamente non le più qualificate per parlare di moda sostenibile, ma in questo lungo percorso abbiamo avuto la fortuna di ascoltare e prendere spunto da realtà singole o di gruppo molto competenti che si battono per la causa da anni. Abbiamo deciso di dar vita a questo progetto e di parlare di qualcosa che tuttora continuiamo a non conoscere fino in fondo. L’abbiamo fatto, non tanto con la presunzione di cambiare seduta stante gli stili di vita nostri e del nostro pubblico, bensì con la speranza di avviare un percorso di consapevolezza condiviso per comprendere il proprio piccolo enorme impatto sul mondo.



# LA SFILATA

## La Sfilata

una performance sulla moda sostenibile

## Una produzione

Servi di Scena, MateâriuM, Compagnia Teatrale F.D.N.

## con

Chiara Signorini Gremigni, Roberto Leandro Pau, Carolina Bisioli, Adriana Bardi, Patrick Platolino, Lorenzo Angelin

## Regia live

Adele Costalunga

## Regia e drammaturgia

Alessandro Di Pauli

## Aiuto regia e drammaturgia

Adele Costalunga, Patrick Platolino

## Disegno luci

Adele Costalunga

## Playlist & Meme

Adele Costalunga, Alessandro Di Pauli, Patrick Platolino, Roberto Leandro Pau

## Storyboard

Chiara Signorini Gremigni

## Reference e ricerca

Carolina Bisioli

## Effettistica

Media Digital Business

## Video

Stefano Giacomuzzi

## La Sfilata

rivista di scena

## Testi di

Alessandro Di Pauli, Patrick Platolino

## Ideazione grafica

Adele Costalunga

## Foto di scena

Benedetta Folena

## Foto armadi

Lorenzo Romanin

## Revisione testi

Elena Scano

## Un ringraziamento speciale a

Emma Langelotti, Isotta Sandrin, Elena Scano, Nicole Greatti, Mattia Giacchetto per le idee e il lavoro in sala prove, al Mulino Nicli, a Giulia Benedetti, al Comune di Majano, a Paola Molinaro, al Comune di Colloredo di Montalbano e al Collettivo Crasi per il supporto logistico e l'accoglienza durante i duri mesi invernali e a tutte le persone che credono in questo progetto.

## Iniziativa realizzata con il sostegno di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e Comunità Collinare



MAIL

compagnia.teatrale.fdn@gmail.com



INSTAGRAM

@f.d.n.compagniateatrale



STUDIO & CREDITS

# LA SFILATA

**1** COPERTINA  
La Sfilata:  
alle pendici di una montagna di vestiti

**3** UNA MONTAGNA DI VESTITI

**4** EDITORIALE di Patrick Platolino

**10** NOTE DI REGIA di Alessandro Di Pauli

**15** ARMADI a cura de\* performer

**32** I VERBI che raccontano La Sfilata

**38** MEME





La Compagnia Teatrale F.D.N. nasce nel 2019 all'interno dell'Associazione Culturale Servi di Scena ed è formata da un collettivo di performer under 30 guidat\* alla regia e alla drammaturgia da Alessandro Di Pauli.

La prima produzione è stata "BUIO 1981", che rievoca le atmosfere cupe degli anni '80. Nella sua seconda produzione, "La Sfilata", il gruppo si è addentrato nei linguaggi della performance e dell'attivismo green.

La Compagnia ha le caratteristiche di un collettivo artistico particolarmente eclettico in cui le abilità spaziano dall'illustrazione ai collage, dalla danza alla scrittura, dal video-making alla grafica.

**NOTE DI**

**REGIA**





# NOTE DI REGIA

## DAL SOGNO ALLA SFILATA

di Alessandro Di Pauli

È il 2 settembre 2021 e ci troviamo a Bevazzana di San Michele al Tagliamento per una replica di BUIO 1981, la nostra prima e cupa creazione; il sole è ancora alto, fa caldo ed è arrivato il momento di parlare.

Da tempo la compagnia si interroga su quale sarà la prossima produzione, amiamo BUIO e i suoi toni oscuri, ma è chiaro che è arrivato il momento di voltare pagina.

Così lancio questa suggestione... da qualche settimana c'è un'immagine che mi accompagna: una montagna di vestiti usati (avete presente la "Venere degli stracci"?), una passerella illuminata, de\* performer che sfilano e poco a poco la montagna si consuma e svanisce. Non so cosa significhi. Non capisco se questi sono gli indizi per un'idea effettivamente valida. Ma la montagna è lì, presente e vuole dirmi o dirci qualcosa.

È pomeriggio inoltrato, le idee iniziano a fluire all'ombra degli alberi, e già diamo un nome al progetto: "La Sfilata".

È il 27 dicembre, fuori c'è una nebbia pazzesca, entriamo in sala prove per improvvisare con qualche centinaio di vestiti per vedere cosa accade. Da che parte si inizia?

Nei mesi precedenti sono fluite una miriade di idee collegate al progetto. Abbiamo scoperto che una montagna di vestiti usati realmente esiste (Deserto di Ata-

cama, allucinante), che i nostri armadi sono colmi di abiti che effettivamente non ci servono e che il nostro progetto è ideologicamente affine al movimento della Slow Fashion (c'è un prima e un dopo la visione del documentario "The True Cost").

Accumuliamo la montagna, la mettiamo al centro della scena, ma la pagina è bianca, lo spazio è vuoto, compiere il primo passo è difficilissimo. Mi piace questa sensazione, seguo la paura perché mi conduce in luoghi inaspettati.

Ok, partiamo da ciò che non vogliamo: non vogliamo intellettualismi, non vogliamo indottrinare il pubblico, non vogliamo giudicare, non vogliamo distanza tra performer e spettatori.

Ok, allora partiamo da ciò che vogliamo: vicinanza, viscerosità, comunità.

Ah sì, c'è un aspetto importante che vorremmo comunicare nel nostro lavoro: chi assiste a "La Sfilata" deve percepire che l'intera performance è un'azione semplice da compiere, che si tratta di un gioco facile da ripetere a casa con i vestiti accumulati nell'armadio... per questo i performer non dovrebbero presentarsi come attori ed attrici, ma prima di tutto come persone. La sensazione generale dev'essere quella di semplicità e intimità. Facile a dirsi.

Da gennaio a giugno ci troviamo una volta al mese per provare. Teniamo un ritmo lento, slow, questo è fondamentale perché non dobbiamo cedere alla tentazione di creare il prodotto “La Sfilata”. Non dobbiamo produrre un artificio, dobbiamo sentirci comodi, indossare le scene, portarle con naturalezza. Per questo dobbiamo avere pazienza, aspettare che le immagini si sedimentino e abbinino in modo quasi naturale, spontaneo.

Luglio 2022, mi sa che ci siamo... la passerella lunga 16 metri e larga 3 è illuminata da un filo di neon a luce calda di 50 metri che ne definisce il perimetro. Lo spazio scenico è coperto da 1134 indumenti usati (un numero concreto per commemorare le vittime del crollo del Rana Plaza di Dhaka in Bangladesh), qua e là dei piccoli cumuli di vestiti bianchi, blu, rossi, arancioni. Il pubblico entra in sala e si siede ai lati della passerella, una nebbia densa pervade l'intero ambiente, esattamente come nelle immense discariche di vestiti usati dell'America Latina o dell'Africa...

Parte la musica ed inizia “La Sfilata”, 50 minuti di azioni, musiche, movimenti e la presenza di una montagna di vestiti che poco a poco si genera, cresce e svanisce. Tutto è diverso da come l'avevo sognato, ma è tutto incredibilmente affine.



# LA MONTAGNA È LÌ, PRESENTE E VUOLE DIRMI QUALCOSA





**ARM**

**ARMADI**

**ARMADI**

**ARMADI**

**ARMADI**

**ARMADI**

**GIORGIO**

# MAADI

Stai sorseggiando un calice di vino bianco (un Sauvignon del Collio friulano servito alla temperatura ideale di 10°) in una esclusiva cantina del centro della tua metropoli del cuore (la nostra è Udine. Sì ci piacciono i posti tranquilli).

Nel locale c'è un'atmosfera soffusa tardo autunnale, osservi ai tavolini delle coppiette raffinatamente vestite che flirtano sottovoce illuminate da piccoli abat-jour rossi e blu.

Tu respiri il fresco bouquet del tuo bianco e ti lasci cullare dal retrogusto di pipì di gatto di questo costoso nettare. La tua mente sogna il tuo prossimo viaggio esotico o incontro galante.

Ma ecco! La porta della vineria si spalanca bruscamente ed entra in scena un\* astronauta. L\* osservi da cima a fondo: è completamente bardat\* nella sua tuta da passeggiata lunare fornita di casco, guanti e ovviamente moon boots.

Chi è?  
Che ci fa qui?  
Che intenzioni ha?  
È una provocazione?  
Cosa vuole da me?

L'astronauta si avvicina lentamente e un po' impacciato\* nella sua ingombrante divisa al bancone, alza la visiera del casco e ordina con una certa "gravità" (e in perfetto inglese con accento americano): "Gimme a Sauvignon! Now!".

I vestiti che indossiamo definiscono la nostra identità intima e sociale, quello che portiamo sulla nostra pelle è un ponte di comunicazione che mette in contatto la comunità e la nostra personalità.

Gli indumenti sanno raccontare cosa vogliamo, cosa ci aspettiamo dalla vita o cosa ci si può aspettare da noi. C'è tanto in gioco nei nostri vestiti, non credi anche tu?

Partendo da questi pensieri abbiamo chiesto a\* performer de "La Sfilata" di aprirci le porte dei loro armadi, di farci sbirciare nella loro sorgente di indumenti e personalità, per capire più a fondo chi sono e chi vorrebbero essere.

Se il tuo armadio fosse uno specchio, che aspetti della tua personalità rifletterebbe?

# NON È UN TRASLOCO

Il mio armadio è piccolo, è grande, è cubico, è rettangolare, è dei biscotti, è del detersivo. È fornito di quattro ante che dimentico aperte e, se le chiudo, spesso è con lo scotch.

Il mio armadio lo svuoto, lo sposto, lo impilo, lo ribalto, lo sfondo, lo recupero al supermercato. Ci scrivo sopra con i pennarelli per ricordarmi di cosa l'ho riempito, una volta ci ho scritto "Robe di teatro".

Con il mio armadio gioco a jenga, a tetris, a domino, a shangai... No, a shangai no, per quello servono i bastoncini.

È una ricerca di incastri geometrici e saldi equilibri che compensa la mia tendenza al disordine, sfida la mia debolezza per l'accumulo e sposa la mia passione per le scatole.

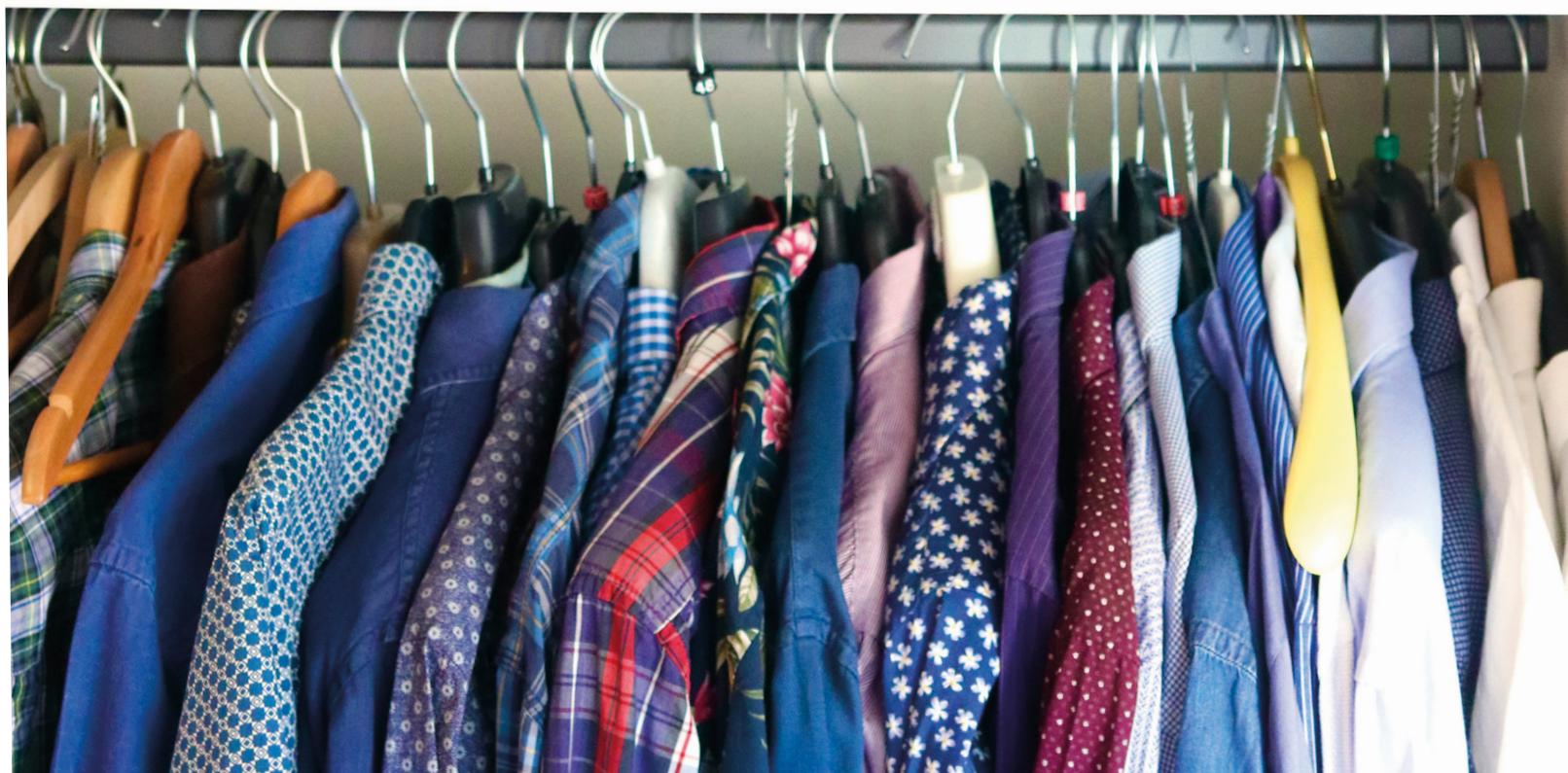
Ah, il mobile in camera mia chiedi?

Ottima superficie per attaccare gli stickers.



Armadio di  
Adriana Bardi

Armadio di  
Alessandro Di Pauli



# UNO SPETTACOLO NATO CON LA CAMICIA

Quando ho debuttato con la mia prima regia ho fatto una sorta di voto: per ogni debutto, una camicia nuova. Adesso il mio armadio è così, prolifico direi. Ci sono camice fighissime, nelle quali non entro più, altre improponibili che mi portano a chiedermi: “Che cosa mi passava per la testa?”. Adesso sento che forse sono troppe, ne vorrei regalare qualcuna, ma deve essere un regalo ragionato, perché non sono semplici indumenti, sono ricordi, applausi, lacrime, risate, critiche acide, ma soprattutto incontri. Tra queste c'è anche quella per La Sfilata, è matta forte, mi ha dato un grande senso di libertà nel momento in cui l'ho indossata. Penso che la porterò spesso e un giorno la regalerò <3

Una pila di vestiti piegati. Sono pochi, facili da trasportare, stretti da un nastro, compatti. Sono pronti, ma sono poggiati. C'è tutto ciò che serve.

Per camminare da una situazione di stasi il baricentro viene spostato. È lo spostamento di peso a generare il moto, disequilibrio che viene sostenuto dal poggiarsi dei piedi.

Sciolgo il nastro. Il corpo si fa liquido, l'abito contenitore. Mi vesto.

Sento il peso tendere avanti. Tendo a.

Non ho scelto il vestito, ho lasciato che mi desse un senso.

**Tanto movimento non direzionato diventa agitazione.**

Armadio di  
Roberto Leandro Pau



Armadio di  
Adele Costalunga



# METTERE IN ORDINE ESSERE IN ORDINE TENERE ORDINATO FARE ORDINE

Ho sempre desiderato di poter tenere i miei vestiti su delle relle, appesi, a vista, in ordine.  
Ma io tanto in ordine non sono.

Ho avuto cinque sedie armadio fino ad oggi:

(Raccontate in ordine)

- n.1 Nella camera mia e di mia sorella, avevo 7 anni
- n.2 A casa dei nonni, avevo una camera tutta per me, 15 anni
- n.3 Nella ex stanza dei miei genitori, era un intero letto accanto al mio matrimoniale, 17 anni
- n.4 A Padova in doppia con la mia coinquilina, 19 anni
- n.5 In Via Mazzini, in doppia con una nuova coinquilina, 21 anni

(Raccontate in disordine)

[...]ah mi fa stare bene la maglietta blu, annuso, annuso di nuovo, ma sì la metto, mi guardo. No. La tolgo. Sgarfo sgarfo, ecco dov'era il marsupio, forse dovrei cambiarmi le mutande, i boxer rossi sono ancora ad asciugare oh tu un piccione sul davanzale, già vola via? Comunque vola basso, mi sa che oggi piove, se rinfresca posso vestirmi a strati. Magari metto questi, no questi jeeaaaaAHH però cavolo ecco perchè la maglietta non andava, oggi è un giorno da gilet[...]



Armadio di  
Patrick Platolino

Mi serve una camicia pulita. Salgo le scale e arrivo di fronte alla porta della mia camera su cui è appiccicato il cartello segnaletico STOP. Un divieto as-so-lu-to di entrare nella stanza. Per chiunque! Chiunque tranne me. Si era capito? Ci rifletto un po' e mi accorgo che quel cartello forse può essere frainteso. Leggendo STOP magari la gente pensa che si deve solo fermare, guardare a destra e sinistra e poi può entrare. Magari era meglio un "proprietà privata". Oppure "area videosorvegliata"? Lo sapevo, dovevo mettere una fotocellula ingannatrice! Vabbè, entro e non ci penso più. C'è il delirio. Non sono fatto ma vedo tutto attraverso un filtro psichedelico. Mi giro subito a sinistra, ci sono mozziconi di sigaretta che surfano come dei californiani sulla polvere del comodino e si buttano in una cascata di calzini sporchi (onestamente non so di cosa). Non mi faccio intimorire e avanzo. Per non interagire con la sedia della scrivania sulla quale Pistoletto ha fatto la bozza della sua Venere degli Stracci, mi accovaccio a terra e striscio come un marine. Non faccio in tempo a compiacermi della pensata sopraffina che noto sotto il letto un cumulo di mutande Tezenis zuppe di sudore. Il mio sudore sa di cloroformio. Con un colpo di reni mi scanso prima di svenire ma accidentalmente urto la Demo Venere che cade rovinosamente a terra, rovesciando tutto quello che la rendeva così stracciona. All'inizio vengo sommerso da tutti quei vestiti. Vengo sbatacchiato di qua e di là come in mezzo a una tormenta. Ho paura. Poi casualmente trovo la felpa della Nike che credevo di aver perso nel 2015 e torno immediatamente euforico. Mi alzo, esulto facendo una piroetta in aria per la contentezza, emanando luce da tutti i pori. Ricado a terra sullo skate che avevo dimenticato ai piedi del letto, scivolo e batto la testa. Mi sanguina la tempia, la capocchia mi gira come un hula hoop e sento che dovrei chiamare un'ambulanza o perlomeno la mamma. Vago con lo sguardo e incrocio il cartonato di Quentin Tarantino che mi dice "Rialzati campione!". Lo faccio, Quentin è come un padre per me. Incoraggiato da queste parole del papi prendo la carica e mi sento Aragorn nella battaglia finale di Mordor. Corro verso l'armadio, affondo le mie unghie sulle sue ante e finalmente riesco ad aprirlo. Vuoto. Appendini sparpagliati qua e là. Per il resto vuoto. Non una camicia, non una maglietta, non un Pantalone e nemmeno un Arlecchino. Sono confuso, affranto, solo. Guardo Tarantino, mi fa l'occholino. Prendo una mutanda da sotto il letto. Respiro a tutti i polmoni. Svengo.

Sogno da sempre di essere puzzolente e schifoso, avere una camera incasinata in cui perdere per poi ritrovare i vestiti e le chiavi di casa. Invece son cresciuto in una famiglia in cui ogni vestito doveva essere a suo posto, piegato, stirato e ordinato in maniera maniacale. Ahimè, ci son cascato pure io in questo circolo vizioso. Quindi lasciatemi in pace e accontentatevi di questa lunga bugia.

# **STOP: divieto assoluto di entrare nella stanza**

No, non viaggio molto, semplicemente sto fuori casa. Ma quale casa? Mi riesce così semplice chiamare un luogo casa e le case in cui sto non sono nemmeno mie. Mi sposto in auto e allora tengo il guardaroba nel bagagliaio: una borsa per i vestiti puliti e un sacco per quelli sporchi. Cerco di portarne il più possibile (se la zip non si chiude è meglio) perché lo so che dopo un po' puzzo e mi tocca buttare a lavare una maglia anche se l'ho indossata solo per mezz'ora. Poi a dirla tutta mi sento meglio a cambiarmi spesso, a cambiare spesso. Compro molti vestiti, esclusivamente di seconda mano e mi piace pensare che come me anche i vestiti che indosso hanno cambiato casa e continueranno a farlo. Anche se ne ho tanti ricordo ognuno dei capi che ho nell'armadio, so quello che ho.

In particolare amo le gonne, ne indosso anche una sopra l'altra, e pure sopra i pantaloni (nella mia testa è una ginocchiata al patriarcato). Certo a volte possono essere scomode quando ho voglia di ballare, correre, saltare. Tuttavia...

**Incoraggio chiunque ad avere un paio di scarpette rosse nell'armadio**





Armadio di  
Lorenzo Angelin

# SEMBRA UN FILM MA È LA VITA

“Lorenz, stai uscendo?” urla mio fratello dal piano di sopra. “Sì, raggiungo gli altri” risposta secca e nervosa la mia. Sapendo quale sarebbe stata la sua prossima domanda cerco di anticiparlo e provo ad aprire velocemente la porta, ma proprio quando riesco a mettere un piede fuori di casa, lui mi chiede: “Ma cosa ti sei messo? Non hai roba mia addosso vero?”. La mia breve esperienza nel mondo della recitazione mi tradisce ed esclamo un timido e finto “no”. Così sento i passi pesanti di mio fratello scendere le scale che, per quanto sia una bellissima e buonissima persona, in questo momento mi pare il wrestler “Undertaker”. È alle mie spalle e con tono arrogante esclama: “Girati scemo”. Lo ignoro e faccio un altro passo, la sua mano mi stringe la spalla e mi volta. Mi fissa negli occhi, io abbasso lo sguardo. “Apri, apri la giacca”, cerco di inventarmi una scusa e gli dico che la zip è incastrata. L'improvvisazione non è il mio forte: la giacca che ho, tra l'altro di mio padre, ha i bottoni... sono fregato.

Ho molto difficoltà a descrivere il mio armadio.

È perché soffro di claustrofobia, sin da quando ero bambina.

E il mio armadio è la mia claustrofobia.

Jeans, magliette, jeans, magliette, abiti sporchi, stretti, tute felpate, felpe troppo grandi, grandiosi completini, completi da uomo.

Aspetta. Ma esistono “vestiti da uomo” e “vestiti da donna”? Secondo me clothes have no gender, e anche clothes have no age.

Ma i calzini? Tutti spaiati e bucati, tantissimi... Neanche li indosso!

Mi chiedo se sono veramente tutti miei, i vestiti, e come ci sono finiti nel risucchio del mio armadio.

Ci sono le camicie hippie che erano della nonna, il

giaccone in pelle che era del nonno, l'abitino fucsia di Elena, il collare rotto del mio cane...

Squilla il mio cellulare, l'ho perso dentro l'armadio - diamine!

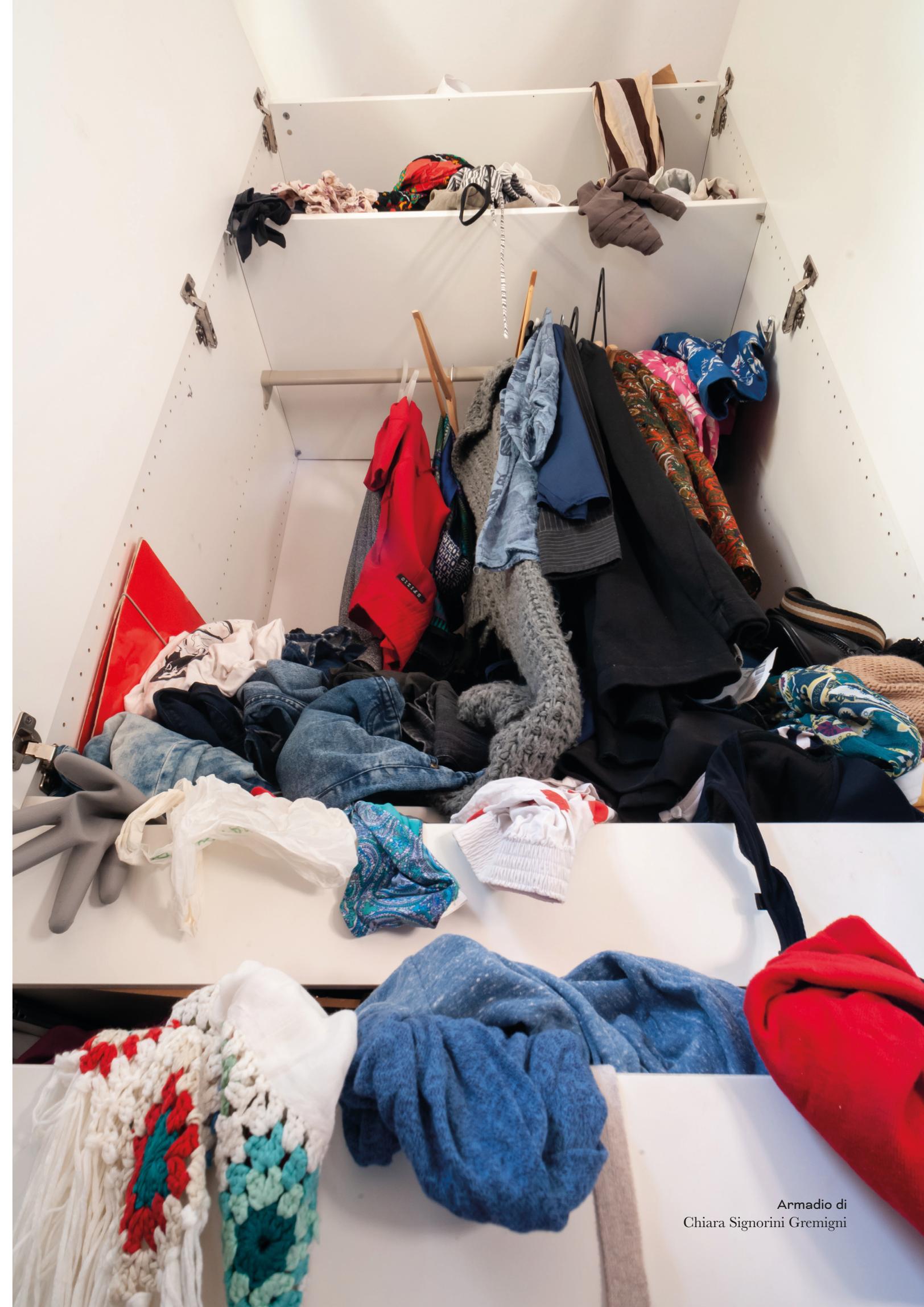
Allora vado *dentro* e trovo: il vestito rosso porta fortuna, parrucche, borsette, soldi, assorbenti, gioielli, denti, capelli tagliati, scarpe consumate, la calza della Befana, la maschera di Halloween di Beppe Grillo, lettere d'amore, scritte d'odio, carta ammassata, Gesù bambino, il cassetto dell'intimo che non si apre bene, io nascosta, un nido di ragni.

È troppo, non respiro, esco e mi limito a guardare, racimolando l'occorrenza da indossare per domani sulla sedia.

Ho difficoltà a stare nel mio armadio.

Eppure mi piace.

## Ma i calzini?



Armadio di  
Chiara Signorini Gremigni





li trovi strappati ma  
confezionati stirati e  
usi li sudi li puzzi e quindi  
conservarli appenderli  
altrimenti si stropicciano  
i migliori poi li tagli li c  
infine li bruci con que  
misurali provali rubali  
aggiustati e mascherati  
combinato abbinato appo  
sporcato macchiato perc  
slancia strangola ingras  
lanciarlo □ preferisci sco  
per lasciar trasparire scop  
che ti esaltano cel  
perché è questo quella  
convertono identificano r

**anche rattappati già  
inamidati in breve li  
di li butti quando potresti  
piegarli impacchettarli  
arrotolano si consumano  
cuci li sfoggi sgualcisci e  
el che costano almeno  
i in fretta sbottanati  
preparati alla scambio  
ena comprato e già si è  
duto guarda te come ti  
ssa prova a slacciarlo  
oprirti spagliarti bagnarli  
prire evidenziare le parti  
lebrano e avvolgono  
che fanno ti scaldano  
rappresentano e liberano**



esseri umani: fottono col clima  
 clima: fotte con gli esseri umani  
 esseri umani:





